

Elena Segre, amica dell'accusato, conferma l'alibi e dice...

«Valpreda era in casa dei nonni ammaloato»

Altra testimonianza in contrasto con quelle romane: una signora racconta quando e dove acquistò il chinino per l'ex-ballerino

di SERGIO BATTAGLIOLI

L'ALIBI di Pietro Valpreda per i giorni 13 e 14 dicembre, smontato dalle testimonianze romane, viene decisamente riconfermato a Milano. Elena Segre, amica d'infanzia di Pietro Valpreda e della sorella Maddalena, ha dichiarato ancora una volta che domenica 14 dicembre, dalle 18 alle 19, ha visto il ballerino anarchico a letto con l'influenza, nella casa dei nonni in viale Molise. La signora Antonietta Milano, che divide con Valpreda il pianotetto del terzo piano di viale Lucania 5, ha per la prima volta riferito personalmente ai cronisti la «prova del chinino»: consegnato alla nonna Olympia sabato a mezzogiorno perché lo portasse al nipote ammaloato.

In più, la signora Miano ha portato nuovi elementi sul capopto indossato dal Valpreda lunedì 15, al momento dell'arresto nel corridoio dell'ufficio istruttoria Palazzo di Giustizia: la curata all'ultimo momento per sostituire quello «sdrucito e compromesso», ma fin dal mese

di ottobre era già stato deciso che il capopto marrone sarebbe passato dal padre al figlio.

Se è esatta una notizia non del tutto confermata, Pietro Valpreda controllava la sua posizione con le due donne, oltre che con gli altri testimoni milanesi, in una dei prossimi giorni; e, in voce, infatti, che il ballerino sarà trasferito a Milano al seguito dei magistrati romani che condurrà come l'inchiesta. E' da presumere che in quella occasione sarà ricostruito il percorso che secondo l'accusa, l'anarchico avrebbe fatto a bordo dei tassi di Corrado Rolandi, fino a questo momento l'unico teste che colloca nell'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana. Tutti gli altri elementi conosciuti rappresentano — sembra — solo degli indizi indiretti.

Elena Segre, 33 anni, segretaria bilingue in una azienda milanese, è stata esplicita nelle sue dichiarazioni. «Ho saputo che Pietro era a Milano il venerdì sera dalla madre che ho incontrato sulle scale di casa, verso le 20,45. Ho detto alla signora Valpreda che sarei andata a trovarlo. Il giorno dopo ho incontrato ancora la signora, sotto il portone di casa, in viale Lucania e

ho saputo che Pietro non stava molto bene e che era dai nonni. Mi sono fatta dare l'indirizzo e tutte le indicazioni necessarie per andare a trovarlo il giorno dopo, domenica».

«Appunto domenica — ha proseguito la signorina Segre — sono uscita di casa con mia madre per andare a colazione da amici. Poi, verso le 18, sono andata in viale Molise, da Pietro. Ho suonato e la nonna Olympia è venuta ad aprirmi. Quando dissi chi ero comparve Pietro, con un pigliama azzurro, che mi salutò e mi fece accomodare sulla branda a sinistra dell'ingresso, dove di solito dormiva. Con noi si fermarono i nonni; anzi, mi ricordo che il nonno insistette perché bevessi un bicchiere di vino. Il nonno di Pietro è famoso per volere offrire qualcosa ad ogni costo e si offende se non si accetta almeno una volta».

«Abbiamo chiacchierato di tutto: del suo lavoro, dei suoi guai con la giustizia. Mi disse che era preoccupato per quella storia di stampa per la quale doveva essere interrogato il giorno dopo dal dottor Amati. Non stava bene; non aveva certo la faccia rossa di febbre, ma era evidente che non stava bene. "La febbre mi va e viene", mi disse, mostran-

domi i medicinali che teneva su una sedia accostata al letto, come comodino».

«Ho lasciato Pietro e i nonni verso le 19 — ha detto ancora Elena Segre — e sono andata a consegnare a una mia zia che ha una tintoria. Ne ho approfittato per telefonare a un'amica mia e di Pietro per annunciarle che lui era a Milano. Quando ho rivisto mia madre, ho raccontato anche a lei della mia visita a Pietro. Forse raccontai anche a lei quello che mi disse sull'attentato di piazza Fontana: "E' terribile; vista l'onomatopèa del fatto e il modo con cui è stato condotto, spero che si convincano che questo è opera di killers organizzati e che noi anarchici non ce n'entriamo. Per mio conto — mi ha ripetuto Pietro — è una organizzazione internazionale».

Dalla visita a Valpreda, Elena Segre ha parlato anche ai colleghi d'ufficio un paio di giorni dopo. La giovane è stata categorica quando le è stato fatto osservare il rischio che correva con queste sue dichiarazioni. «Lo so, ma non posso farci niente. Io l'ho visto e questa è la verità: domenica tra le 18 e le 19

Pietro Valpreda era a letto malato, con un pigliama azzurro. In quell'ora, con me e con Pietro c'erano i nonni».

Sulla attendibilità di Elena Segre giura anche la signora Antonietta Milano.

«Immanestrata di Valpreda? » Le abbiamo chiesto.

«Ma mai più...».

Antonietta Milano è figlia di un maresciallo dei carabinieri e nipote di un commissario di PS. Da tre anni conosce Valpreda e con la madre di Pietro si incontra spesso per parlare di questioni domestiche. «Sabato 13 verso mezzogiorno — ha detto la signo-

ra — la mamma di Pietro suonò alla mia porta e mi chiese delle medicine. "Pietro è da mia madre con l'influenza", mi disse la signora Valpreda. Presi dalla farmacia di casa una bustina di dieci pastiglie di chinino che consegnai alla nonna del giovane, arrivata dietro la figlia. Poi ho saputo che a trovare Pietro Valpreda, domenica, c'era stata anche la madre, che gli aveva portato dei bisotti savoiardi e aveva acceso per lui due candele in chiesa, come faceva sempre».

«Con la mamma di Pietro Valpreda abbiamo parlato anche di quel famoso capopto. Era dal mese d'ottobre che se ne parlava, dall'epoca in cui, per il cambio di stagione, tutte le famiglie fanno il cambio degli armadi. Erano i soliti discorsi tra donne di casa e proprio del capopto abbiamo parlato più volte. Sapevo che Pietro Valpreda aveva bisogno di un capopto e che la madre voleva dargliene uno matrone del marito, ancora nuovo. Era rimasto tanto tempo nell'armadio e doveva strariparlo, proprio con un ferro a vapore che avrei dovuto prestarle io».

«Quando hanno arrestato Pietro Valpreda — mi sono meravigliata con tutti. Anche alla tabaccaia all'angolo, la signora Dorcioni ho detto di avere sempre saputo che in quei giorni il giovane era a letto con l'influenza».